

## Annemarie Eleonore Curth Goldberg (poi Murray-Aynsley)

[Vai alla scheda](#)

Ebreica tedesca in fuga dal nazismo, in Italia si sposò e faceva la pediatra. Costretta con il marito a fuggire ancora, non riuscirono ad entrare in Australia e rimasero a Singapore. Poi la guerra, e un giorno l'ordine di evacuare: fu l'ultima volta che lo vide. Sopravvissuta al naufragio, prigioniera dei giapponesi in Indocina, per anni apolide senza sapere dove andare. Nel '56 riapparve a Firenze con il secondo marito, la cittadinanza britannica e il desiderio di ricominciare la libera professione.

Nessuno sapeva o immaginava cosa avesse passato. Negli archivi australiani un voluminoso fascicolo sul periodo più buio della sua vita: nel campo giapponese a Sumatra si era salvata facendo il medico; da taluni ex prigionieri accusata di atrocità, da altri ringraziata, dall'intelligence sospettata di collaborazionismo.

### La formazione a Heidelberg

Annemarie Eleonore era nata il 24 febbraio 1904 a Trebnitz in Slesia (Germania), il padre Emil Cohn (1864-1940) era protestante e la madre Gertrud Brodnitz (1881-1942) di religione «mosaica»;<sup>1</sup> nel 1910 avevano avuto Ernst Albrecht<sup>2</sup>. Annemarie aveva studiato alla Kaiser Wilhelm Schule a Trebnitz e poi al Reform Real Gymnasium a Hirschberg, conseguendo la maturità nel 1923<sup>3</sup>. Con il cognome Curth, preso al posto di Cohn,<sup>4</sup> si era

<sup>1</sup> AOMFi, *Fondo medici chirurghi cessati* (MCC), *Fascicoli personali* (FP), f. n. 769, «Annamaria Eleonora Curth Murray-Aynsley», «Certificato di nascita», Trebnitz, 25 febbraio 1904.

<sup>2</sup> Informazioni biografiche nella pagina a lui dedicata in <<https://www.ancestry.it>> (accesso su registrazione 9 settembre 2019).

<sup>3</sup> National Archives of Australia (NAA), A434, *Commonwealth of Australia, Department of Immigration*, f. 1948/3/11818, «Goldberg-Curth Admission», Annemarie Eleonore Curth Goldberg, «Curriculum vitae», Perth, 12 settembre 1946. Il file è disponibile online su <<https://recordsearch.naa.gov.au>> (accesso 20 dicembre 2020).

<sup>4</sup> AOMFi, MCC, FP, f. n. 769, «A.E. Curth Murray-Aynsley», «Certificato di nascita», Trebnitz, 25

Link alle connesse  
Vite in movimento:

Erich Goldberg  
Mario Volterra

laureata all'Università di Heidelberg nel luglio del 1929, e nell'agosto del 1930 aveva ottenuto l'abilitazione per esercitare la professione di medico<sup>5</sup>. Si era specializzata in malattie infantili alla clinica universitaria di Lipsia (prof. Morawitz), all'Ospedale cittadino di Stettin (prof. Neisser), e all'Ospedale pediatrico dell'Accademia medica di Düsseldorf (prof. Schlossmann)<sup>6</sup>.

Dopo l'ascesa del nazismo, decise di andare in Italia per sfuggire alla persecuzione razziale<sup>7</sup>.

### **La prima fuga verso l'Italia**

La prima tappa fu probabilmente Livorno, nel febbraio 1934;<sup>8</sup> si stabilì a Pisa per prendere il titolo di studio universitario valido in Italia, e fu ammessa al sesto anno della Facoltà di Medicina e chirurgia perché molti esami le vennero riconosciuti<sup>9</sup>. Quell'estate si sposò con Erich Goldberg che come lei abitava a Pisa in via Cristoforo Colombo 27; anche se Erich era più vecchio di dodici anni, i due avevano molto in comune: entrambi tedeschi, di origini ebraiche, medici. La signora Curth Goldberg si laureò il 9 novembre 1934,<sup>10</sup> e nello stesso anno sostenne l'esame di stato all'Università di Perugia per l'abilitazione<sup>11</sup>. Dal novembre del 1934 i coniugi abitavano a Firenze in Lungarno degli Archibusieri n. 4, in un antico palazzo vicino al Ponte Vecchio, dove ricevevano i rispettivi pazienti. Come d'obbligo, entrambi si iscrissero

---

febbraio 1904, il cambiamento di cognome qui annotato risulta avvenuto il 26 marzo 1924.

<sup>5</sup> ASUPi, *Carriere studenti*, f. «Annemarie Curth», certificato in tedesco, Karlsruhe, 17 settembre 1930, e traduzione del R. Consolato generale d'Italia, Francoforte, 2 marzo 1934.

<sup>6</sup> NAA, A434, *Commonwealth of Australia, Department of Immigration*, f. 1948/3/11818, «Goldberg-Curth Admission», «Curriculum vitae», 12 settembre 1946.

<sup>7</sup> Ivi, «Application for classification as "refugee alien"», Perth, 2 luglio 1946.

<sup>8</sup> *Ibidem*, nel modulo dichiarò che il passaporto che le era stato rilasciato a Livorno il 16 agosto 1934 fu smarrito durante il bombardamento e affondamento della *Vyner Brooke* il 14 febbraio 1942.

<sup>9</sup> ASUPi, *Carriere studenti*, f. «Annemarie Curth», modulo di iscrizione, Pisa, 9 marzo 1934.

<sup>10</sup> NAA, A434, *Commonwealth of Australia, Department of Immigration*, f. 1948/3/11818, «Goldberg-Curth Admission», «Curriculum vitae», 12 settembre 1946 e ASUPi, *Carriere studenti*, f. «Annemarie Curth», dal matrimonio nel 1934 firma anche con il cognome da coniugata.

<sup>11</sup> AOMFi, MCC, FP, f. n. 769, «A.E. Curth Murray-Aynsley», R. Università di Pisa, «Certificato di Laurea», 15 febbraio 1935, e R. Università di Perugia, «Abilitazione alla professione», 1 febbraio 1935.

all'Albo del Sindacato fascista medici della Provincia di Firenze il 30 marzo 1935<sup>12</sup>.

Nemmeno in Italia, però, ebbero pace. Due settimane dopo la promulgazione del RDL 7 settembre 1938 n. 138, *Provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri*, la nota prefettizia n. 34306 imponeva anche la conseguente revisione degli albi professionali<sup>13</sup>. Per il censimento razziale il Sindacato usò schede analoghe a quelle per il personale delle scuole e delle università. Nella sua scheda la dottoressa dichiarò, il 20 settembre 1938, di essere protestante come suo padre, e contemporaneamente iscritta alla comunità israelitica, ma anche «battezzata nel 1924, prima ero senza religione»; rispose negativamente riguardo alla appartenenza della madre alla religione ebraica, come il marito Erich mentì sui propri avi<sup>14</sup>.

Il 30 gennaio 1939 furono entrambi radiati dall'albo professionale: non potevano più esercitare come medici<sup>15</sup>. Tentarono di protestare con un esposto alla prefettura di cui non conosciamo esattamente il contenuto, ma il segretario del sindacato negò loro persino un permesso temporaneo, ««non esistendo nei riguardi dei medesimi alcuna facilitazione da invocare»<sup>16</sup>.

### **La seconda fuga dall'Italia a Singapore**

Impossibilitati a lavorare in Italia, Annemarie ed Erich riuscirono a iscriversi nel marzo 1939 al General Medical Council (GMC)<sup>17</sup> che registrava tutti i medici abilitati ad esercitare nei territori britannici. Volevano andare in Australia, e raccolsero i documenti necessari da allegare alla richiesta di

---

<sup>12</sup> AOMFI, *Registro dell'Ordine dei Medici (1911-1950)*, «Goldberg Erich», n. 770, e «Curth Goldberg Murray-Aynsley Anna Maria», n. 769.

<sup>13</sup> Ivi, Miscellanea non inventariata, Nota prefettizia n. 34306 dalla R. Prefettura di Firenze al Sindacato fascista dei medici, 21 settembre 1938.

<sup>14</sup> Ivi, «Scheda Personale Annamaria Goldberg-Curth», 20 settembre 1938.

<sup>15</sup> Ivi, verbale dell'assemblea ordinaria del Sindacato fascista dei medici di Firenze, n. 3, «Elenco nominativi ebrei stranieri», 30 gennaio 1939.

<sup>16</sup> Ivi, MCC, FP, f. n. 770, «Erich Goldberg», Sindacato fascista dei medici alla R. Prefettura di Firenze, 16 febbraio 1939.

<sup>17</sup> *Uk Medical Registers, 1859-1959*, accessibile ad nomen su <<http://www.ancestry.com>> (accesso su registrazione 27 ottobre 2020); lei e il marito risultano iscritti in data 6 marzo 1939.

immigrazione, i certificati di buona condotta<sup>18</sup> e quelli di buona salute: il primario dell'ospedale di Fiesole attestò che i coniugi Goldberg «non soffrono di nessuna malattia fisica o mentale e che non c'è evidenza di segni di malattia contagiosa»; il direttore dell'ospedale psichiatrico di Firenze dichiarò che la dottoressa non era mai stata lì ricoverata<sup>19</sup>. Il modulo per la richiesta del visto australiano fu sottoscritto da Erich, e Annamaria compariva in quanto familiare che lo accompagnava<sup>20</sup>.

L'arcivescovo della Chiesa Anglicana di Perth intercesse affinché il laburista John Curtin, leader dell'opposizione nel Parlamento del Commonwealth, intervenisse con il Secretary of Department of the Interior Joseph A. Carrodus. Nonostante queste raccomandazioni, il visto australiano per i coniugi Goldberg arrivò dopo che avevano dovuto lasciare l'Italia nell'aprile del 1939. Si fermarono a Singapore, dove a suo marito fu subito offerto un posto da *assistant medical superintendent* al Central Mental Hospital a Tandjong Rambutan, nel Perak; e lei avviò la pratica privata, principalmente a Ipoh<sup>21</sup>.

Dopo due anni però, la situazione precipitò: nel luglio 1941 Erich venne accusato di propaganda antibritannica da un collega e si dimise dal manicomio. Considerati non più desiderabili, e respinta la loro richiesta di ottenere un visto per entrare in Australia (il precedente visto era scaduto), vennero anche dichiarati *enemy aliens*. A novembre furono internati a

---

<sup>18</sup>NAA, A434, 1948/3/11818, *Commonwealth of Australia, Department of Immigration*, «Goldberg-Curth Admission», Certificato del Comune di Firenze, 6 febbraio 1939, e R. Procura di Roma, Casellario giudiziale, «Certificato Generale a nome di Annamaria Curth-Goldberg», 11 dicembre 1934.

<sup>19</sup> Ivi, certificati di Rodolfo Benelli, primario dell'Ospedale di Camerata (Fiesole), Firenze, 9 febbraio 1939, e in carta da bollo del direttore dell'ospedale psichiatrico di Firenze, 13 febbraio 1939.

<sup>20</sup> Ivi, «Application for permit to enter in Australia», Firenze, 15 febbraio 1939.

<sup>21</sup> Ivi, lettera di Erich Golberg al Secretary of Department of Interior Government of the Australian Commonwealth, Singapore, 23 ottobre 1941, e AOMFi, MCC, FP, f. n. 769, «A.E. Curth Murray-Aynsley», lettera di A.E. Murray-Aynsley all'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei medici (ENPAM) e all'Ordine dei medici della provincia di Firenze, 18 marzo 1963.

Singapore. A quanto pare Erich era accusato dal governo di essere un attivista infiltrato<sup>22</sup>.

### **Sopravvivere nei campi**

L'8 dicembre 1941 il Giappone invase il paese. Essendo stato emanato l'ordine di evacuare, pare il 12 febbraio 1942,<sup>23</sup> Annemarie salì a bordo della *SS Vyner Brooke* senza Erich. La nave trasportava solo donne e bambini; era un piroscafo a vapore che era stato requisito e armato dalla Royal Navy insieme ad altre due navi armate, *SS The Giang Bee* e *The Mata Hari*, per evacuare i civili stranieri da Singapore. La *SS Vyner Brooke* (dedicata al Rajah del Sarawak) il 14 febbraio 1942 fu bombardata e affondò; i naufraghi sopravvissuti furono fatti prigionieri o uccisi dai militari giapponesi. Dopo alcune settimane nel carcere di Muntok, Annemarie riuscì a farsi prendere come medico dei campi di prigionia giapponese a Sumatra, dall'aprile 1942 a Palembang nel Catholic Charitas Hospital con altri medici, infermiere e una quarantina di suore, e dal settembre '43 nell'area di Irene Laan con le altre donne e bambini prigionieri<sup>24</sup>. Dopo la resa incondizionata del Giappone nell'agosto 1945, il 21 settembre fu trasportata a Singapore insieme ad altri internati su un aereo della Royal Australian Air Force (RAAF).

Di suo marito non c'erano più notizie. Dopo varie ricerche fu dichiarato disperso. Il padre di Annemarie era già morto nel 1940; il 30 ottobre 1942 la madre era morta a 58 anni a Theresienstadt, campo di concentramento dove era stata deportata anche la zia Frieda Friedmann (1885-1943), morta il 15 febbraio 1943<sup>25</sup>. Non sappiamo quando Annemarie venne a sapere di

<sup>22</sup> Sulle vicissitudini di lui, si rinvia qui a Patrizia Guarnieri, *Erich Goldberg* (2020).

<sup>23</sup> NAA, A434, 1948/3/11818, *Commonwealth of Australia, Department of Immigration*, «Goldberg-Curth Admission», «Curriculum vitae», 12 settembre 1946.

<sup>24</sup> The Muntok Peace Museum in Muntok, Banka Island, Indonesia, *A List of all the Internees, Annemaria Eleanor Goldberg* <<http://muntokpeacemuseum.org>> (accesso 3 gennaio 2021).

<sup>25</sup> Si vedano Gertrud Curth nata Brodnitz (1881-1942) e Frieda Friedmann nata Brodnitz (1885-1943), in *Jewish Holocaust Memorials and Jewish Residents of Germany 1939-1945*, disponibile online, *ad nomen*, su <<https://www.myheritage.it>> (accesso su registrazione 4 novembre 2020). Notizie sul ghetto e campo di concentramento di Theresienstadt in <<https://www.yadvashem.org>> (accesso 10 ottobre 2020).

loro e di altri suoi parenti stretti che non sopravvissero allo sterminio, come suo zio e suo cugino Klaus Fröhlich (1918-1945). Suo fratello Ernst invece era riuscito a rifugiarsi in Francia, ed emigrò poi negli Stati Uniti dove rimase<sup>26</sup>.

### **Verso l'Australia e la speranza di naturalizzazione**

A Singapore lei rimase poco più di un mese. Tramite il Colonial Office Representative chiese di andare in Australia per motivi di salute e per recuperare suoi strumenti medici ed effetti personali spediti a Fremantle prima della guerra<sup>27</sup>. Con un visto di dodici mesi approvato nell'ottobre 1945,<sup>28</sup> a metà novembre volò su un aereo della RAAF<sup>29</sup>. Si stabilì a Perth, ospitata da Eva Gunsberg e suo marito che abitavano in Koorda Street. Con un permesso della polizia valido dal 25 gennaio al 20 marzo 1946 per gli Stati orientali dell'isola, poté frequentare dei corsi di aggiornamento all'Università di Melbourne e poi di Sydney,<sup>30</sup> dove si spostò a fine febbraio 1946 presso K.A. Freeman, Flat 9, Beverley Flats, 43 Newcastle Street, Rose Bay<sup>31</sup>. Il 28 marzo 1946 richiese il permesso permanente per rimanere sull'isola, e indicò come referente Ilse Simon, una sua cugina che abitava a Sydney<sup>32</sup>.

<sup>26</sup> Si veda Ellis Island Foundation, *Passenger Search, ad nomen* <<https://www.libertyellisfoundation.org>> (accesso su registrazione 4 novembre 2020); nel viaggio del 1948 fornì un indirizzo di New York city, 136 Liberty Street.

<sup>27</sup> NAA, A434, *Commonwealth of Australia, Department of Immigration*, f. 1948/3/11818, «Goldberg-Curth Admission», «Mrs A.M. Goldberg» da F.R. Sinclair, Secretary of Department of the Army, Melbourne, al Secretary of Department of Immigration, Canberra, ottobre 1945.

<sup>28</sup> Ivi, Department of Immigration, «Memorandum No. 46/3/3770: Dr. A.E. Goldberg-Curth. Permanent admission to the Commonwealth», 18 luglio 1946.

<sup>29</sup> Ivi, «Dr. Anna Maria Goldberg-Curth» da D.A. Alexander, Deputy Director, al Director of Commonwealth Investigation Service, Canberra, 22 gennaio 1948. In questa fonte la data di arrivo il 13 novembre 1945 e l'arrivo a Point Cook, Victoria, Melbourne. Mentre in ivi, «Memorandum» da J. Adams, Deputy Director of Investigation Branch, Perth, al Director General of Patents Office, Canberra, 1 maggio 1946, compare come data di arrivo il 14 novembre 1945 all'Archerfield Airport di Brisbane. Viceversa ivi, nella «Application for classification as "refugee alien"», Perth, 2 luglio 1946, la dottoressa dichiarò come data di arrivo il 15 novembre 1945 a Brisbane.

<sup>30</sup> Ivi, «Memorandum» da J. Adams, Deputy Director of Investigation Branch, Perth, al Director of General Patents Office, Canberra, 1 maggio 1946.

<sup>31</sup> Ivi, «Memorandum» da F. J. R. Penhalluriack, Migration Officer, Melbourne, al Secretary of Department of Immigration, Canberra, 15 maggio 1946.

<sup>32</sup> Ivi, «Application for permit to enter Australia», 28 marzo 1946. Il cognome degli amici di

Per la successiva naturalizzazione il Department of Immigration precisò che occorreva almeno un anno di residenza nel paese, e dunque la dottoressa avrebbe potuto presentare la sua domanda a partire dal 13 novembre 1946<sup>33</sup>. Intanto lei chiese di essere iscritta al Medical Board of Western Australia; la prima volta la sua domanda fu respinta, perché risultava «solamente una tedesca ed un'evacuata». La ripresentò il 20 maggio 1946, quando esibì anche il permesso permanente n. 46/3/3770 che aveva ottenuto<sup>34</sup>. Evidentemente voleva rimanere a vivere là e tornare a fare il suo lavoro.

### **Gli «ostacoli» alla permanenza in Australia**

Il Medical Board però rimandava la decisione. Perché? Circolavano *adverse reports* sul conto della dottoressa. L'Investigation Branch of Western Australia stava indagando; il direttore a Perth riferiva che avevano raccolto le testimonianze, tra marzo e aprile 1946, di alcune ex prigioniere dell'Army Medical Service a Sumatra che avevano lavorato là con lei<sup>35</sup>. Erano state rilasciate da cinque infermiere australiane: Ellen Mavis Hannah; Jessie Elizabeth Simons; Iole Harper; Wilma Oram; Vivian Bullwinkel, che anzitutto la accusavano di collaborazionismo. Le prime sue parole ai giapponesi erano state: «Sono tedesca, sono tedesca, sono vostra amica», riferì Wilma Oram<sup>36</sup>. Secondo lei, la Goldberg aveva occultato le sue origini ebraiche e aveva ottenuto di non essere internata, ma di girare libera per l'isola. Solo in un secondo momento sarebbe stata rinchiusa nel campo ma avrebbe comunque avuto un trattamento privilegiato: disponeva di razioni extra di cibo per i malati e invece di darle a loro le usava a suo piacimento, per

---

Perth in altri documenti compare scritto «Gunzberg».

<sup>33</sup> Ivi, lettera di A.E. Peters, Acting Secretary of Department of Immigration, Canberra, a A.E. Goldberg, 2 maggio 1946.

<sup>34</sup> Ivi, lettera di Neilson Hancock, Registrar of Medical Board of Western Australia, Perth, al Secretary of Department of Interior, Canberra, 28 giugno 1946.

<sup>35</sup> Ivi, «Memorandum» da J. Adams, Deputy Director of Investigation Branch, Perth, al Director General of Patents Office, Canberra, 1 maggio 1946.

<sup>36</sup> Ivi, Copia della dichiarazione di Wilma Oram, 15 aprile 1946.

esempio le passava ad una certa signora Holderness, che si prendeva cura delle esigenze personali della Goldberg e nient'altro faceva<sup>37</sup>. Le infermiere inoltre accusavano la dottoressa di discriminare i pazienti: in cambio di gioielli avrebbe ricoverato per periodi più lunghi del necessario, mentre ad altri non avrebbe prestato cura, e avrebbe rifiutato le chiamate notturne. Molto amichevole con i giapponesi, sospettavano fosse una delatrice; alcune sue informazioni avrebbero addirittura contribuito a far uccidere un collega, un certo dottor Ziesel, e a farne imprigionare altri, tra cui il dottor Peter Tekelenburg condannato e morto di conseguenza<sup>38</sup>. La Goldberg avrebbe maltrattato e schiaffeggiato la suora Raymont poco prima che spirasse. In quanto alla suora Dora Shirley Gardam – testimoniò l'infermiera Simons – la dottoressa Goldberg «si rifiutò di ricoverarla in ospedale, ma poi l'ammise pochi giorni prima che morisse il 4 aprile 1945. Al momento una sistemazione avrebbe potuto esserle trovata ma lei e molti altri australiani che non avevano denaro di regola non venivano ricoverati in ospedale»<sup>39</sup>.

Una testimone appariva particolarmente attendibile, «una valorosa signora australiana, ogni dichiarazione della quale merita totale rispetto. La sorella [Vivian] Bullwinkel ha fornito prove dinanzi al Tribunale per i crimini di guerra a Tokyo ed è stata considerata una testimone di grande chiarezza, stabilità, sincerità e verità»<sup>40</sup>. Rilasciò una lunga e dettagliata testimonianza sulla dottoressa,<sup>41</sup> e all' International Military Tribunal for the Far East dichiarò che la Goldberg «sembrava fosse disposta a tutto per avere qualcosa dai giapponesi»<sup>42</sup>.

---

<sup>37</sup> *Ibidem*.

<sup>38</sup> Il cognome del dottor Ziesel compare trascritto anche come «Siesel» o «Xiesel». Anche il cognome del dottor Tekelenburg compare trascritto come «Tehlenburg» o «Tekelemburg».

<sup>39</sup> Ivi, copia della dichiarazione di J.E. Simons, 23 marzo 1946.

<sup>40</sup> Ivi, «Memorandum» dal Director of Commonwealth Investigation Service, Canberra, al Secretary of Department of Immigration, Canberra, 21 gennaio 1948.

<sup>41</sup> Ivi, copia della dichiarazione di Vivian Bullwinkel, 15 aprile 1946.

<sup>42</sup> Dichiarazione di Vivian Bullwinkel al Tribunale dei crimini di guerra sul massacro di Banka Island e sul suo imprigionamento a Muntok, Palembang e Balalau, The Muntok Peace Museum in Muntok, Banka Island, Indonesia <<http://muntokpeacemuseum.org>> pp. 10-11 (accesso 20 dicembre 2020).



## Il ruolo del Medical Board of Western Australia

Il 28 giugno 1946 Neilson Hancock, cancelliere del Medical Board of Western Australia, scrisse al segretario del Department of the Interior di Canberra: «il mio Ufficio sarebbe lieto di sapere il prima possibile, se, alla luce di queste dichiarazioni, si propone di annullare il permesso n. 46/3/3770»<sup>43</sup>.

Passò più di un mese. Nel frattempo la dottoressa fece domanda per essere considerata *refugee alien*<sup>44</sup>. Ad agosto, a rispondere fu Tasman Heyes, il nuovo Segretario del Department of Immigration che «preferiva gli immigrati britannici e nord europei, e le persone di stirpe "ariana"; e difendeva la White Australia policy»<sup>45</sup>. Heyes scrisse due lettere: nella prima alla dottoressa Goldberg comunicò che il permesso permanente era stato annullato e la informava che doveva «lasciare il Commonwealth con la prima nave disponibile, altrimenti sarebbe stata disposta la sua deportazione»<sup>46</sup>. La seconda lettera era indirizzata al cancelliere Neilson Hancock, per informarlo della decisione presa e firmata dal ministro Arthur August Calwell<sup>47</sup>.

## La versione della dottoressa

La dottoressa scrisse immediatamente al segretario T. H. E. Heyes:

Non sono a conoscenza di nessun mio atto che mi renderebbe una residente indesiderabile. Come già sapete, sono una rifugiata, e per la maggior parte della guerra ho lavorato in Malesia come medico, oppure ho svolto la funzione di medico da campo per internati dopo la mia cattura da parte dei Giapponesi. Ho motivo di credere che si sia parlato molto bene dei miei servizi a favore degli internati. Posso assicurarvi che in nessun momento durante la guerra ho fatto del male o mostrato

<sup>43</sup> NAA, A434, *Commonwealth of Australia, Department of Immigration*, f. 1948/3/11818, «Goldberg-Curth Admission», lettera di Neilson Hancock, Registrar of Medical Board Western Australia, al Secretary of Department of the Interior, Perth, 28 giugno 1946.

<sup>44</sup> Ivi, «Application for classification as "refugee alien"», Perth, 2 luglio 1946.

<sup>45</sup> Cit. in Markus Andrew, *Heyes, Sir Tasman Hudson Eastwood (1896-1980)*, in *Australian Dictionary of Biography*, vol. 14, Melbourne, Melbourne University Press, 1996, *ad nomen*, poi National Centre of Biography, Australian National University <<http://adb.anu.edu.au>> (accesso 20 novembre 2020).

<sup>46</sup> NAA, A434, *Commonwealth of Australia, Department of Immigration*, f. 1948/3/11818, «Goldberg-Curth Admission», lettera di T.H.E. Heyes, Secretary of Department of Immigration, a A.E. Goldberg, 5 agosto 1946.

<sup>47</sup> Ivi, Lettera di T.H.E. Heyes, Secretary of Department of Immigration, a Neilson Hancock, Registrar of Medical Board Western Australia, 6 agosto 1946.

alcuna simpatia per i nemici di questo paese, o fatto qualcosa contro gli interessi di esso<sup>48</sup>.

Per difendersi, la dottoressa contattò chi sapeva l'avrebbe aiutata. Sette anni addietro, nel 1939, lei e suo marito Erich erano stati raccomandati a John Curtin dal segretario della Church of England Immigration Committee di Perth per ottenere il visto<sup>49</sup>. Il segretario era ora R.B. Peagam, e il successore di Curtin nel Labour party di Freemantle era Kim Edward Beazley<sup>50</sup>. Questi si dimostrò immediatamente disponibile: con un telegramma al ministro dell'immigrazione Calwell chiese di ritardare l'ordine di espulsione a carico della Goldberg<sup>51</sup>.

Il giorno seguente, in una lunga lettera al Ministro, ripercorse dettagliatamente la sua travagliata vicenda: l'emigrazione segnata dalla persecuzione razziale dalla Germania all'Italia che l'aveva costretta alla fuga verso Singapore, poi la guerra, la separazione dal marito Erich, il naufragio della nave che l'avrebbe dovuta trarre in salvo e poi la prigionia giapponese, la liberazione e l'arrivo in Australia. Sul suolo australiano si era vista concedere a maggio un permesso permanente che poi era stato annullato ad agosto; le veniva intimato di lasciare il paese, senza nemmeno fornirle delle motivazioni. La dottoressa «crede[va] che questo provvedimento discendesse dalla sua domanda al Medical Board», che non le rilasciava il permesso di esercitare la professione sul suolo australiano, pur essendo un «diritto [...] stabilito dal certificato di registrazione del General Medical Council britannico» cui era regolarmente iscritta. In una nota allegata, precisando che il caso risaliva ai tempi del suo predecessore John Curtin, Beazley pregava il

---

<sup>48</sup> Ivi, lettera di A.E. Goldberg al Secretary of Department of Immigration, Perth, 14 agosto 1946.

<sup>49</sup> Si veda qui Patrizia Guarnieri, *Erich Goldberg* (2020).

<sup>50</sup> Si veda John Curtin Prime Ministerial Library, Curtin University, Perth, *Kim Edward Beazley, Member for Fremantle 1945-1977* <<http://john.curtin.edu.au>> (accesso 20 dicembre 2020).

<sup>51</sup> NAA, A434, *Commonwealth of Australia, Department of Immigration*, f. 1948/3/11818, «Goldberg-Curth Admission», originale del telegramma di K.E. Beazley a A.A. Calwell, 15 agosto 1946. Sul ministro, cfr. Freudenberg Graham, *Calwell, Arthur Augustus (1896-1973)*, in *Australian Dictionary of Biography*, vol. 13, Melbourne, Melbourne University Press, 1993, *ad nomen*, poi National Center of Biography, Australian National University, <<http://adb.anu.edu.au>> (accesso 2 dicembre 2020).

Ministro di leggere personalmente la lettera: «mi sembra che si stia commettendo una grave ingiustizia»<sup>52</sup>.

Calwell telegrafò a Beazley il 20 agosto da Canberra: era disposto a discutere con lui della questione ed a posticipare la deportazione della dottoressa<sup>53</sup>. Acconsentì anche a riceverla, quando Beazley glielo suggerì<sup>54</sup>. L'incontro però non avvenne. Calwell infatti si era nel frattempo documentato, anche sulle dichiarazioni delle cinque infermiere: «mi sembra che le prove prima facie contro di lei siano così forti che non potrebbe intraprendersi alcuna azione ragionevole se non l'espulsione»<sup>55</sup>.

Alla dottoressa rimaneva la possibilità di fare ricorso. Beazley le suggeriva di scrivere direttamente al ministro. E così fece: una lettera di sette pagine in cui avanzava delle richieste e al contempo si difendeva. Anzitutto chiese che le fosse rinnovato il permesso per tre mesi, tempo necessario per raccogliere altre testimonianze di superstiti all'estero, oltre a quelle che già allegava. Chiese inoltre le fosse rilasciata una dichiarazione che la scagionasse dalle accuse; e che le fosse facilitato il trasferimento in un altro paese. Passava poi a difendersi punto per punto. Per quanto riguardava l'essersi dichiarata tedesca, sosteneva che per «non essere disonesta ovviamente ho ammesso il mio paese di origine»<sup>56</sup>. In quanto al «preferential treatment», ricordò il suo ruolo: «ero l'ufficiale medico capo del campo, con enorme responsabilità, e ho lavorato giorno e notte senza nemmeno un giorno di riposo per 3 anni e mezzo eccetto una settimana di collasso per esaurimento e malattia». Ebbene, secondo lei tutti e quattro i dottori del campo ricevevano razioni extra, «a causa della nostra responsabilità e il nostro faticoso lavoro». Non aveva avuto «a personal "servant"»: Hilda Holderness l'aveva aiutata «per

---

<sup>52</sup> NAA, A434, *Commonwealth of Australia, Department of Immigration*, f. 1948/3/11818, «Goldberg-Curth Admission», Lettera di K.E. Beazley a A.A. Calwell, con nota allegata, 16 agosto 1946.

<sup>53</sup> Ivi, copia del telegramma inviato da A.A. Calwell a K.E. Beazley, 20 agosto 1946.

<sup>54</sup> Ivi, risposta di K.E. Beazley al telegramma di A.A. Calwell, 26 agosto 1946, e di A.A. Calwell a K.E. Beazley, 28 agosto 1946.

<sup>55</sup> Ivi, lettera di K.E. Beazley a A.A. Calwell, 10 settembre 1946.

<sup>56</sup> Ivi, lettera di A.E. Goldberg a A.A. Calwell, Perth, 4 settembre 1946, p. 2.

amicizia e gratitudine per le cure che le avevo dato, e in apprezzamento dell'aiuto che avevo dato a lei e suo marito prima che lui morisse».

Inoltre «ogni gruppo di sorelle infermiere collegate all'ospedale (australiane, britanniche e le sorelle infermiere olandesi) avevano uno o due aiuti individuali – chiamate «home sisters» – che si prendevano cura di loro»<sup>57</sup>.

Anche lei, come molti internati nei campi, si era ammalata di malaria e beri beri. Anche lei aveva sofferto di privazioni e «lo si vedeva dalla mia condizione fisica al mio arrivo in Australia»,<sup>58</sup> come potevano testimoniare gli amici di Perth, i Gunzberg (o Gunsberg), che la ospitarono per nove settimane dopo il suo arrivo.

In quanto alle accuse di aver preteso denaro, spiegò che le persone più facoltose internate nel campo erano riuscite a creare un fondo gestito per alcuni anni dalla signora Millicent Daisy, detta Mollie. Quando Mollie si ammalò,

Elsa Cross [...] aveva assunto l'incarico di addetta alle razioni: le distribuzioni venivano effettuate solo dopo aver consultato i comandanti del campo ed i medici. Posso solo giurare su Dio Onnipotente che non ho mai usato un centesimo di quel fondo per me stessa, né accettato denaro da nessun paziente o da un detenuto del campo<sup>59</sup>.

Era vero

[...] che avevo soldi nel campo, ma facendo riferimento al Console Svizzero a Singapore (Mr Wild), può verificare che in più occasioni lui mi ha mandato, ufficialmente e con il permesso dei giapponesi, denaro di mia proprietà personale che era stato depositato presso di lui prima che lasciassi Singapore; il denaro ricevuto da quella fonte è stato condiviso liberamente con i miei compagni di prigionia<sup>60</sup>.

Negava i maltrattamenti, ma ammetteva di aver schiaffeggiato la sorella Raymont perchè «era terribilmente rumorosa e irrequieta; la morfina non aveva avuto effetto e non avevo nient'altro per calmarla, ma dovevo calmarla nell'interesse di molti altri pazienti gravemente malati del reparto»<sup>61</sup>. Se

---

<sup>57</sup> *Ibidem.*

<sup>58</sup> *Ivi*, p. 3.

<sup>59</sup> *Ibidem.*

<sup>60</sup> *Ibidem.*

<sup>61</sup> *Ivi*, p. 4.

aveva negato il ricovero in ospedale ad alcuni malati, l'aveva fatto per limitare il diffondersi delle infezioni, e altre giustificazioni aveva per la gestione e la somministrazione delle medicine.

In merito alle vicende dei suoi colleghi Ziesel e Tekelenburg, dichiarò di essere stata interrogata dai giapponesi; in sostanza lei non c'entrava niente e si rimetteva alla dichiarazione di M.M. Alacoque<sup>62</sup>.

### **Le testimonianze in suo favore**

La madre superiora M.M. Alacoque della Charitas era la testimone chiave. E la scagionava:

La dottoressa Goldberg Curth non ha, per quanto ne so, nessuna colpa nella morte del dottor Siesel [sic] e nell'imprigionamento del dottor Tehlenburg [sic] e mio. [...] Eravamo accusati di far parte di un complotto contro i giapponesi [...] organizzato dagli ambonesi che vivevano in Sumatra<sup>63</sup>.

Secondo la suora il dottor Ziesel era stato condannato a morte per quanto aveva confessato sotto tortura; ed era a causa delle sue dichiarazioni che anche lei e il dottor Tekelenburg erano finiti nei guai. «I Giapponesi non avevano mai menzionato la dottoressa Goldberg [sic] Curth ai vari processi, il che è per me un fatto certo che lei non fosse coinvolta in questo affare»<sup>64</sup>.

Un'altra suora della Charitas, che si firmava «Zr. Ma. Rhynilda (M. M. Pwelandt) Matron nurse during internment», dichiarò per la dottoressa, che l'aveva contattata:

A quanto ne so la Dr. Goldberg Curth non ha mai fatto o detto niente che potesse causare problemi con il nemico (Giapponese) a nessun prigioniero di guerra o internato. Al contrario, quando i Giapponesi le offrivano la libertà e un lavoro fuori dal campo, lei rifiutò, preferendo restare con noi e continuando a lavorare come medico per gli internati<sup>65</sup>.

Elsa Cross era stata internata con lei, come addetta alle razioni nel campo.

Quando la Goldberg la contattò, stava in Scozia a The Manse, e le rispose: «Al

---

<sup>62</sup> Ivi, pp. 5-7.

<sup>63</sup> Ivi, copia della dichiarazione di M.M. Alacoque, Palembang, 20 settembre 1946.

<sup>64</sup> *Ibidem*.

<sup>65</sup> Ivi, copia della lettera di suor Rhynilda ad A.E. Goldberg, Palembang, 20 settembre 1946, e copia della dichiarazione di suor Rhynilda, Palembang, 20 settembre 1946.

momento sei in una posizione molto spiacevole, ma non ho dubbi che andrà tutto bene. Dopo tutto, la tua coscienza è pulita». Ma non se la sentiva di inviarle una dichiarazione certificata:

Il governo disapprova fortemente i funzionari governativi (o le loro famiglie) che rilasciano dichiarazioni di tale natura, e io potrei farlo solo se richiesto dal governo – in questo caso il governo australiano. Se mi contattano ufficialmente, facendomi sapere su quali punti vogliono informazioni, sarò molto felice di fornire loro le informazioni necessarie ma altrimenti non posso fare nulla<sup>66</sup>.

Invece la segretaria della Assembly's Foreign Missions Committee and Women's Missionary Association della Presbyterian Church of England le mandò una precisa testimonianza da Londra:

[la dottoressa Goldberg] assistette quattro Missionarie di questa Chiesa, offrendo molta cura e dedizione per tutta la durata delle loro malattie, ed è stata decisiva per salvare la vita di una di loro, la signorina S.G. Cullen, che ha avuto un lungo e grave attacco di febbre tifoide e la quale testimonia l'efficace e gentile servizio della dottoressa Goldberg. Con scorte molto limitate e in circostanze assai difficili la dottoressa Goldberg ha lavorato duramente per alleviare l'angoscia e la sofferenza in ospedale. La dottoressa Goldberg ora è desiderosa di naturalizzazione sotto il governo britannico e la signorina Cullen ci assicura che possiamo con piena certezza raccomandarla come persona desiderabile per entrare in Australia o per fare domanda di naturalizzazione<sup>67</sup>.

Tra le testimonianze allegate c'era anche una lettera per lei di un'altra internata, Georgette Gabriel Gilmour, francese sposata con un australiano:

Parlando per esperienza personale siete stata sia attenta che gentile con me nelle tre occasioni in cui ero ricoverata in ospedale, e le sono estremamente grata non solo per questo, ma anche per le cure prestate ai miei due amici prima di morire. Penso che lei, tra quanti lavoravano nel campo, abbia fatto tutto ciò che era possibile nelle condizioni esistenti. Spero che stia meglio del suo recente attacco di malaria<sup>68</sup>.

---

<sup>66</sup> Ivi, copia della lettera di Elsa Cross ad A.E. Goldberg, The Manse, Muthill, Scozia, 26 settembre 1946.

<sup>67</sup> Ivi, copia della dichiarazione di J.W. Galt, dalla sede londinese dell'associazione, Church House I 34, George street, Edgware Road, con dattiloscritto «dated about april 1946». Sarah Gladys Cullen, di cui si parlava, era stata internata nel campo femminile di Palembang ed era capocuoca; cfr. The Muntok Peace Museum in Muntok, Banka Island, Indonesia, *List of all Internees, ad nomen*, <<http://muntokpeacemuseum.org>> (accesso 14 dicembre 2020).

<sup>68</sup> NAA, A434, *Commonwealth of Australia, Department of Immigration*, f. 1948/3/11818, lettera di Georgette Gilmour ad A.E. Goldberg, Perth, 12 settembre 1946.

Alla dottoressa rispose anche Mary Glasgow: ogni volta che era stata ricoverata, «aveva ricevuto ogni attenzione e considerazione possibile, gratuitamente». Inoltre aggiungeva che:

Dal mio punto di vista posso dire che la dottoressa Goldberg ha lavorato sodo in circostanze davvero molto difficili. Ha lottato duramente per ottenere forniture mediche dai giapponesi e, nonostante dinieghi e rifiuti, ha continuato comunque a chiedere senza paura e spesso alla fine è riuscita quando ogni altro mezzo sembrava fallire. So che la dottoressa Goldberg ha usato liberamente i propri soldi per comprare «extra» a persone che non avevano mezzi. Non ho mai sentito parlare di appropriazione indebita di fondi da parte sua, o di rifiuto di visitare i pazienti senza essere pagata, né di richieste di doni dai pazienti o di maltrattamento di prigionieri di guerra<sup>69</sup>.

Qualcuno scrisse personalmente al ministro Calwell. Il signor Watts-Carter si sentì in dovere di intervenire; sua moglie Millicent Daisy (Mollie) Watts-Carter, infermiera australiana del British Queen Alexandra's Nursing Service, era morta in un campo di prigionia giapponese in Indonesia nell'agosto 1945. Il vedovo era in possesso del diario tenuto durante gli anni di internamento:

In questo diario mia moglie menziona diverse volte l'eccellente lavoro svolto dalla dottoressa Goldberg come ufficiale medico del campo per le donne britanniche, australiane e olandesi internate. Per quanto riguarda il suo trattamento, lei non poteva che dirne benissimo, e in una parte del suo diario, fa una precisa richiesta che alla liberazione sia fatto qualcosa per esprimere la sua profonda gratitudine alla dottoressa.

Quando era andato a cercare sua moglie a Sumatra, arrivando troppo tardi – quattordici giorni dopo la sua morte –, aveva avuto l'occasione di parlare con tante persone e

posso assicurarle onestamente e molto sinceramente che non ho mai sentito una parola contro la dottoressa Goldberg [...da] ex internate che, ne sono certo, sarebbero felici di esprimere il loro apprezzamento per i servizi della dottoressa Goldberg al campo per il suo difficile e splendido lavoro durante questi difficili anni di internamento. Dal mio canto, io sarò sempre grato di tutto quello che ha fatto per mia moglie. In conclusione, signore, chiedo che la dottoressa Goldberg, che è una vedova di guerra, riceva il permesso di rimanere in questo nostro bel paese<sup>70</sup>.

<sup>69</sup> Ivi, copia della dichiarazione di M. Glasgow, Kuala Lumpur, 25 settembre 1946.

<sup>70</sup> Ivi, originale della lettera di J.W. Watts-Carter a A.A. Calwell, Melbourne, 27 settembre 1946.

Da parte sua la diretta interessata sottolineò un ulteriore aspetto. C'era una differenza cruciale tra le testimoni: lei aveva sempre lavorato con le suore della Charitas fin dall'aprile 1942, viceversa le infermiere australiane l'avevano affiancata dalla fine di ottobre 1944 e forse per questo avevano frainteso alcuni fatti, per esempio sul possesso di gioielli:

In un certo numero di casi nei quali le pazienti erano molto malate o erano in stato di incoscienza, la madre superiora, suor Rhyndla, mi aveva chiesto di tenere al sicuro i loro gioielli o denaro. Questi oggetti erano, ovviamente, sempre controllati o insieme alla madre superiora o con uno degli altri medici. Se la paziente non guariva, questi oggetti venivano consegnati, secondo la nazionalità, subito dopo la sua morte agli inglesi o al comandante del campo olandese che li avrebbero inviati dopo la guerra ai loro parenti prossimi. Se il paziente guariva gli oggetti venivano, ovviamente, restituiti. Le infermiere potrebbero aver visto queste cose che mi venivano consegnate e fatto le loro solite conclusioni ingiustificate<sup>71</sup>.

Direttamente o tramite Beazley tutte le carte inerenti la difesa della dottoressa furono consegnate al ministro Calwell e all'intelligence australiana che le esaminarono.

### **La decisione del ministro**

«Allego un curriculum vitae. Sono apolide e devo lasciare l'Australia adesso, e non so dove andare»<sup>72</sup>. Non avendo più il permesso di soggiorno australiano, cercava un posto «ovunque a Java o a Sumatra»<sup>73</sup>. Provò un contatto nelle Indie orientali olandesi; allegando una lettera firmata da una dozzina di ex internati olandesi che la ringraziavano per la sua «great assistance» e dicevano che lei era stata una benedizione per loro durante la prigionia<sup>74</sup>.

Nello stesso periodo scrisse anche in Italia. Su sua richiesta, il ricostituito Ordine dei medici di Firenze le mandò un certificato attestante che era

---

<sup>71</sup> Ivi, lettera di A.E. Goldberg a K.E. Beazley, 7 ottobre 1946.

<sup>72</sup> Ivi, copia della lettera di A.E. Goldberg al dottor Van Tricht, Perth, 12 settembre 1946; scriveva dal George Hotel, Murrat Street, Perth, dove era alloggiata.

<sup>73</sup> *Ibidem*.

<sup>74</sup> Ivi, copia della lettera inviata alla dottoressa A.E. Goldberg firmata «da circa 12 persone», a bordo del SS *Klipfontein*, 7 aprile 1946. In fondo è annotato: «Questa traduzione è stata fatta da



regolarmente iscritta, dal 25 settembre 1944; come tutti coloro che erano stati radiati per motivi razziali nel 1939 e reinscritti d'ufficio alla fine della guerra<sup>75</sup>. Ma in ogni caso era per lei fondamentale avere notizie dal Department of Immigration australiano sull'esito della sua difesa.

Ai primi di ottobre Beazley sollecitò il ministro Calwell, che le aveva intanto prorogato il permesso di soggiorno per tre mesi<sup>76</sup>. Il nocciolo della questione era che solo gli ex prigionieri potevano testimoniare sui fatti accaduti nei campi giapponesi; e qui le testimonianze si smentivano a vicenda. Il ministro Calwell lo ammetteva:

Questo caso è il più difficile che abbia mai dovuto affrontare. Francamente, sono perplesso per la natura contraddittoria di gran parte delle prove, ma potete star certo che farò del mio meglio per garantire che sia fatta giustizia, anche se potrebbe volerci del tempo per completare tutte le nostre indagini<sup>77</sup>.

Nel frattempo ai primi di novembre l'Acting Diocesan Secretary of The Cathedral Office di Perth informò Beazley che «l'Alta corte di Malesia ha ammesso l'evidenza della presunta morte del marito della dottoressa Goldberg-Curth, e le ha garantito l'amministrazione della sua considerevole proprietà»<sup>78</sup>. Il 14 novembre sarebbe stato un anno che risiedeva in Australia; una settimana dopo Calwell scrisse di nuovo a Beazley, stavolta con un responso:

Ho considerato attentamente le prove presentate da entrambe le parti. Da un lato, è provato che la dottoressa Goldberg-Curth fosse generalmente considerata premurosa nel trattamento dei suoi pazienti e sembrerebbe che le infermiere australiane possano essersi, e probabilmente si siano, sbagliate nel loro punto di vista così come su molte azioni e motivazioni dei dottori. D'altra parte le infermiere hanno citato casi specifici di trattamento che, *prima facie*, sembrerebbero essere stati eccessivamente severi. Non c'è motivo di credere che queste

---

una copia, non può essere garantito che l'originale fosse un documento autentico, o che gli olandesi evacuati abbiano mai scritto la lettera tradotta».

<sup>75</sup> AOMFi, MCC, FP, f. n. 769, «A.E. Curth Murray-Aynsley», «Certificato d'iscrizione all'albo», Firenze, 24 settembre 1946.

<sup>76</sup> NAA, A434, *Commonwealth of Australia, Department of Immigration*, f. 1948/3/11818, «Goldberg-Curth Admission», telegramma di K.E. Beazley a A.A. Calwell, ottobre 1946, e copia del telegramma di risposta di A.A. Calwell a K.E. Beazley, 8 ottobre 1946.

<sup>77</sup> Ivi, lettera di A.A. Calwell a K.E. Beazley, 15 ottobre 1946.

<sup>78</sup> Ivi, lettera dell'Acting Diocesan Secretary R.B. Peagam a K.E. Beazley, 7 novembre 1946.

infermiere abbiano cospirato per costruire prove per le quali non vi è fondamento di fatto. Un fattore che, a mio avviso, influisce molto è che entrambe le parti all'epoca soffrivano di una grave tensione mentale e fisica, avendo subito un bombardamento e un naufragio, non stavano quindi vivendo vite normali. Questo, combinato con le differenze di nazionalità e di temperamenti, potrebbe aver portato a sospetti e risentimenti indebiti per alcune delle azioni della dottoressa Goldberg-Curth. Visto il tempo trascorso da quando si sono verificati i presunti incidenti e considerando che le circostanze del caso sono così insolite e così difficili, sento che non potrei, con giustizia, dare un giudizio. Ritengo anche che non sarei giustificato nell'insistere che la dottoressa Goldberg-Curth debba lasciare l'Australia e quindi propongo di non intraprendere ulteriori azioni al riguardo<sup>79</sup>.

Se tutto rimaneva uguale, il suo permesso di soggiorno per tre mesi sarebbe scaduto. Il ministro voleva che lei se ne andasse e lo faceva intendere chiaramente: il suo dipartimento avrebbe agevolato il trasferimento della dottoressa, come da lei richiesto, nel paese che preferiva: facesse sapere quale. «Qualora venga acconsentita l'entrata della dottoressa Goldberg-Curth, qualsiasi sia il paese scelto, le forniremo il passaporto per recarvisi»<sup>80</sup>. Lei continuava a chiedere di essere riabilitata. Era a Melbourne, ma stava per andarsene a Java, dove «le avevano offerto un lavoro al servizio del governo delle Indie orientali olandesi». E già pensava al dopo, a «ritornare in questo paese dopo avere fatto un buon lavoro per il governo olandese. E so di quanto ci sia bisogno di un pediatra decente in Perth e quante persone avrebbero piacere se io potessi rimanere dopo tutta questa lotta»<sup>81</sup>.

L'11 dicembre 1946 l'Investigation Branch avvertì il Department of Immigration che era stato intercettato un messaggio: l'incarico della dottoressa Goldberg presso il Netherlands East Indies (NEI) Government Service era stato annullato all'ultimo momento, dopo che alle autorità olandesi a Melbourne da Sumatra erano arrivate non meglio precisate informazioni su di lei, che confermavano i sospetti di collaborazionismo con i

---

<sup>79</sup> Ivi, lettera di A.A. Calwell a K.E. Beazley, 21 novembre 1946; la risposta di Calwell è molto simile nella forma e nel contenuto al «Memorandum No. 46/3/3770» dell'Investigation Branch, 19 novembre 1946.

<sup>80</sup> *Ibidem*.

<sup>81</sup> Ivi, lettera di A.E. Goldberg a K.E. Beazley, Melbourne, 28 novembre 1946.

giapponesi mentre si trovava a Palembang. Anche il Department of the Army intendeva investigare sulla sua presunta appropriazione indebita di gioielli ed eventuale «compromissione in crimini di guerra». L'agente che firmava il rapporto raccomandò che la dottoressa lasciasse il paese, non senza esprimere la sua personale impressione negativa sulla dottoressa che cercava «un impiego all'estero con gli olandesi»<sup>82</sup>. Dando pieno credito ad un'ulteriore testimonianza, suggeriva che un «esame del contenuto delle casse può confermare l'accusa dell'ex POW sister James secondo cui racchiudono proprietà di donne olandesi e inglesi, o che sono soggette al pagamento di dazi»<sup>83</sup>. Non teneva conto del fatto che in realtà quelle casse erano state inviate dai Goldberg in Australia prima della guerra, quando suo marito era ancora vivo<sup>84</sup>.

Il Department of Immigration australiano riteneva necessario accertare le informazioni «date dalle autorità a Sumatra alle autorità olandesi in Australia»<sup>85</sup>. Gli accertamenti avrebbero potuto portare a riaprire il caso?

Nel frattempo Beazley aggiornava il ministro su quanto gli scriveva la dottoressa Goldberg, che chiedeva assistenza nei confronti delle autorità olandesi<sup>86</sup>. Ufficialmente le avevano cancellato l'incarico asserendo che non

---

<sup>82</sup> Ivi, «Alleged Japanese Collaborator: Dr. Anna Maria Eleanor Goldberg-Curth» dall'agente R.S. Browne, Commonwealth Investigation Branch, al Secretary of Department of Immigration, 11 dicembre 1946.

<sup>83</sup> *Ibidem*; in The Muntok Peace Museum in Muntok, Banka Island, Indonesia, *List of all Internees, ad nomen* <<http://muntokpeacemuseum.org>> (accesso 14 dicembre 2020), compare una certa Nesta Gwyneth James, britannica. In particolare in un altro file in NAA, MP729/8, 29/431/15, «Alleged Japanese collaborationist - Dr Anna Maria Goldberg ex Singapore and Sumatra» si trova un rapporto sulla versione data dalla sorella James, ma si conclude con: «Non contiene alcuna prova che la dottoressa Goldberg fosse una collaborazionista in senso politico o militare, quindi un'azione contro di lei per questo motivo deve essere esclusa». Il file è disponibile online su <<https://recordsearch.naa.gov.au>> (accesso 11 gennaio 2021).

<sup>84</sup> Ivi, «Mrs A. M. Goldberg», da F.R. Sinclair, Secretary of Department of the Army, Melbourne, al Secretary of Department of Immigration, Canberra, ottobre 1945.

<sup>85</sup> NAA, A434, *Commonwealth of Australia, Department of Immigration*, f. 1948/3/11818, «Goldberg-Curth Admission», lettera di T.H.E. Heyes all'Investigation Branch, Canberra, 14 gennaio 1947.

<sup>86</sup> Ivi, lettera di K.E. Beazley a A.A. Calwell, 17 dicembre 1946.

era in possesso della «Dutch medical qualification»<sup>87</sup> obbligatoria per esercitare nei loro territori.

Il 4 dicembre 1947 l'Australian Commissioner a Singapore avisò il Department of External Affairs che aveva concesso il visto d'entrata come «apolide di origini tedesche (ebrea)»<sup>88</sup> alla Goldberg. Evidentemente lei aveva deciso di tornare a Singapore e perciò stava cercando di ottenere anche una carta d'identità<sup>89</sup>.

### **Purché se ne andasse**

Di fatto si era creata una situazione di stallo: l'intelligence australiana voleva ulteriori indagini ma le lasciava alle autorità olandesi, senza neppure informarne il console australiano nelle NEI<sup>90</sup>. Nel gennaio 1948 arrivarono finalmente le attese informazioni olandesi. L'intelligence australiana riferiva che le politiche del governo nelle Indie orientali olandesi prevedevano che in generale ai tedeschi fosse rifiutata la residenza<sup>91</sup>. La Goldberg «non ha legami familiari né lunga residenza in quella zona né interessi personali nel paese»;<sup>92</sup> e soprattutto era apolide:

Questo significa che, se la dottoressa Goldberg fosse ammessa nel NEI, non sarebbe poi possibile deportarla da quelle isole, poiché nessun paese al mondo, in accordo con il diritto internazionale, può essere obbligato ad accogliere qualcuno del quale non è possibile stabilire l'appartenenza a tale paese attraverso di documenti ufficiali<sup>93</sup>.

---

<sup>87</sup> Ivi, lettera dell'Acting Director Roland S. Browne of Commonwealth Investigation Branch al Secretary of Department of Immigration, 5 febbraio 1947.

<sup>88</sup> Ivi, «Memorandum», dall'Australian Commissioner a Singapore al Secretary of Department of External Affairs, 4 dicembre 1947.

<sup>89</sup> Ivi, «Dr. Anna Maria Goldberg-Curth» richiesta di carta d'identità al Director of Investigation Service, Canberra, 14 gennaio 1948.

<sup>90</sup> Ivi, lettera di T.H.E. Heyes all'Investigation Branch, 21 luglio 1947, e Ivi, dal Director of Commonwealth Investigation Service al Secretary of Department of Immigration, 5 agosto 1947, e Ivi, «Memorandum», dal Director of Commonwealth Investigation Service al Secretary of Department of Immigration, 21 gennaio 1948.

<sup>91</sup> Ivi, «Document V/39649», da D.A. Alexander, Deputy Director, al Director of Commonwealth Investigation Service, 22 gennaio 1948.

<sup>92</sup> *Ibidem*.

<sup>93</sup> *Ibidem*.

Si invocava dunque il diritto internazionale. Passava così del tutto in secondo piano l'esito delle indagini olandesi sui presunti crimini della dottoressa: «Non sono noti fatti a suo discapito nelle Indie, mentre le affermazioni, fatte da sister James, che sono state investigate a fondo, si sono rivelate del tutto prive di fondamento. Ciò avrebbe inevitabilmente portato alla completa riabilitazione della dottoressa Goldberg»<sup>94</sup>. L'Investigation Branch australiano, smentito nella propria attitudine colpevolista, obiettava che «sister James sembra essere fortemente sostenuta da diversi membri dell'Australian Army Nursing Service e il rapporto del NEI non indica come i loro funzionari siano giunti a una conclusione contraria così precisa e con quale tipo di testimoni»<sup>95</sup>.

Tuttavia, non si vedevano – né volevano –, ostacoli al trasferimento della dottoressa a Singapore. Al colonnello Flanningan del Department of Army che ingiungeva di avvisare le autorità della «sua storia», il Department of Immigration rispose che «non intendevano intraprendere alcuna azione del genere». Lo facesse lui, se credeva, attraverso i canali dell'esercito. Loro piuttosto le rilasciarono la carta di identità n. 1535, in data 10 febbraio 1948<sup>96</sup>.

Il 23 febbraio 1948 Annemarie Goldberg si imbarcò sul *Gorgon* da Geraldton<sup>97</sup>.

### **Di nuovo a Singapore**

Non ci sono molte notizie del suo secondo periodo a Singapore.

A nessuna difficoltà lei fece cenno anni dopo, in Italia, quando avrebbe dichiarato che:

---

<sup>94</sup> *Ibidem*.

<sup>95</sup> Ivi, «Dr. Anna Maria Goldberg-Curth» dal Commonwealth Investigation Service al Segretario del Department of Immigration, 5 febbraio 1948.

<sup>96</sup> Ivi, «Memorandum» dal Department of immigration di Melbourne al Secretary of Department of Immigration, Canberra, 17 febbraio 1948.

<sup>97</sup> Ivi, «Memorandum» da R.W. Gratwick, Commonwealth Immigration Officer for W.A., Perth al Secretary of Department of Immigration, 4 agosto 1948.

come unica dottoressa europea in pratica privata riuscii nel farmi di nuovo una vasta ed affezionata clientela fra tutte le razze e nazionalità della Malesia [e come] Colonnello medico onorario della St. John Nursing Brigade insegnando pronto soccorso in accidenti [sic], hygienisets [sic] alle donne e giovani ragazze di tutte le nazioni e razze<sup>98</sup>.

Eppure difficoltà e amarezze non le mancarono certo. Essendo sempre iscritta al GMC poté esercitare la professione, ma era sempre angosciata. Nel febbraio del 1949 la signora Margaret Holmes, segretaria dell'Australian Student Christian Movement SS Mooltan, Adelaide, scrisse a T.H.E. Heyes, Secretary of Department of Immigration, per sondare la situazione:

La dottoressa Goldberg-Curth è ancora dolorosamente consapevole di aver lasciato l'Australia senza aver potuto ripulire la sua reputazione dalle accuse mosse contro di lei da alcuni internati; ed è ancora assalita dal pensiero che le voci sulle sue esperienze in Australia possano seguirla in Malesia o altrove, a scapito della sua reputazione personale e professionale<sup>99</sup>.

La Holmes auspicava che il Department of Immigration le concedesse di tornare in Australia e di ottenere la naturalizzazione: «Se qualcosa del genere fosse praticabile, non solo la solleverebbe dall'ansia e dal senso di umiliazione che la opprimono, ma sarebbe anche una grande soddisfazione per i suoi amici australiani di Perth e Melbourne»<sup>100</sup>.

La risposta del Segretario fu secca: «la questione della sua riammissione non è stata sollevata, non rientra negli scopi di questo dipartimento decidere se le accuse contro di lei abbiano fondamento»<sup>101</sup>. Qui si chiude il fascicolo sul suo caso.

Annemarie Goldberg rimase a Singapore. Nel 1952 riuscì ad ottenere la cittadinanza inglese, quando a 48 anni si risposò in seconde nozze con Sir Charles Murray-Aynsley, 59 anni, vedovo da uno, senza figli, presidente della Corte d'appello di Singapore. Era un diplomatico britannico di una certa

---

<sup>98</sup> AOMFI, MCC, FP, f. n. 769, «A.E. Curth Murray-Aynsley», lettera di A.E. Murray-Aynsley all'ENPAM e all'Ordine dei medici di Firenze, 18 marzo 1963.

<sup>99</sup> NAA, A434, *Commonwealth of Australia, Department of Immigration*, f. 1948/3/11818, «Goldberg-Curth Admission», lettera di M. Holmes a T.H.E. Heyes, segretario del Dipartimento dell'Immigrazione, 21 febbraio 1949.

<sup>100</sup> *Ibidem*.

<sup>101</sup> *Ivi*, lettera di T.H.E. Heyes a M. Holmes, 25 marzo 1949.

importanza. Un suo ritratto del 1951 è conservato alla National Portrait Gallery di Londra. Una loro foto li mostra insieme a Singapore in un'occasione ufficiale<sup>102</sup>.

### Ulteriori testimonianze controverse

Il Muntok Peace Museum è stato fondato nel 1995 per iniziativa dei familiari dei prigionieri e del Malayan Volunteers' Group, a Muntok, Banka Island, Indonesia, nel luogo del massacro avvenuto il 16 febbraio 1942, per ricordare cosa accadde ai civili prigionieri dei giapponesi dal febbraio 1942 al novembre 1945<sup>103</sup>. Dalla lista degli internati è possibile risalire ad ulteriori testimonianze sulla dottoressa, che non erano in possesso delle autorità australiane, come quelle pubblicate nell'archivio online *WW2 People's War* dalla BBC. Un ex prigioniero ricordava:

Non indossava mai abbigliamento militare come noi, era sempre ben vestita e sembrava piena di soldi. Poco prima che io lasciassi Muntok, Iris Frith mi diede un paio di scarpe di buona qualità che erano troppo piccole per lei. Avendole ancora provai a offrirle alla dottoressa Goldberg, sperando che me le pagasse bene - ma essendo quello che era, mi diede F. 10<sup>104</sup>.

Secondo un'infermiera australiana: «Goldberg, un'ebrea tedesca, era molto scrupolosa ma occasionalmente era anti-australiana e si rifiutava di ammettere infermiere australiane, sebbene in un'altra occasione avesse raccolto quaranta fiorini per fornire latte in scatola a due di loro, ammalate di tifo»<sup>105</sup>.

<sup>102</sup> *National Portrait Gallery* <<https://www.npg.org.uk>> (accesso 20 dicembre 2020). Si veda inoltre *Murray-Aynsley, Sir Charles Murray* (28 Nov. 1893–31 Aug. 1967), *Who's Who & Who Was Who*, 2001 <<https://www.ukwhoswho.com>> (accesso 11 dicembre 2020). Per la foto della coppia Murray-Aynsley, conservata al National Archive of Singapore, e segnalata da Judie Balcombe, si veda <<https://www.nas.gov.sg>> (accesso 20 dicembre 2020).

<sup>103</sup> Si ringrazia Judie Balcombe, contattata da Patrizia Guarnieri, per averci segnalato il Muntok Peace Museum, con la lista degli internati <<http://muntokpeacemuseum.org>> (accesso 19 novembre 2020) e per le informazioni sul controverso caso di Annemarie Curth Goldberg, su cui ha ora pubblicato la pagina <<http://muntokpeacemuseum.org>> (accesso 3 gennaio 2021).

<sup>104</sup> Phyllis Briggs, *Phyllis Briggs's War*, ed. by Bournemouth Libraries, in *WW2 People's War*, part 10, 2005 <<https://www.bbc.co.uk>> (accesso 20 dicembre 2020).

<sup>105</sup> Catherine Kenny, *Captives. Australian Army Nurses in Japanese Prison Camps*, St. Lucia, University of Queensland Press, 1986, pp. 71-72, anche se non è chiara la provenienza della fonte.

Nel libro di memorie pubblicato nel 1983 dal giornalista americano e poi sacerdote William McDougall, già internato civile nel campo di Palembang, sulle morti dei medici Ziesel e Tekelenburg la citata versione della Alacoque è confermata e non è menzionato alcun coinvolgimento della Goldberg<sup>106</sup>.

## Il ritorno in Italia

Quando suo marito Charles andò in pensione dalla carica a Singapore, nel marzo 1956, decisero di trasferirsi in Italia. A luglio vivevano a Firenze, in piazza di Bellosguardo 6, un'area suggestiva nota a stranieri colti e benestanti<sup>107</sup>. Annemarie aveva 52 anni e intendeva continuare ad esercitare la sua professione privatamente.

Apprese però che l'Ordine dei medici fiorentino che l'aveva reiscritta d'ufficio nel 1944, in data 28 gennaio 1949 l'aveva di nuovo cancellata dall'Albo per irreperibilità. Essendo indispensabile, il 7 luglio 1956 fece subito richiesta di essere iscritta nuovamente. L'Ordine di Firenze chiese il parere della Federazione nazionale a Roma. Il Presidente Raffaele Chiarolanza rispose che per la reiscrizione occorreva ripresentare tutta la documentazione, incluso il certificato di cittadinanza italiana che però la dottoressa non aveva<sup>108</sup>. L'iscrizione le venne pertanto negata. Per lei fu un rifiuto doloroso e inspiegabile: non aveva mai avuto la cittadinanza italiana, eppure sinceramente credeva di «poter essere utile a questa Città che io amo tanto, colla mia grande esperienza di Malattie Tropicali e dei Bambini, dopo aver esercitato la mia professione per 17 anni nell'Estremo Oriente»<sup>109</sup>.

Fece ricorso e ripresentò domanda nel 1958, ma «tutti i tentativi del nostro avvocato furono inutili». Con il marito chiese la residenza; aspettarono

---

<sup>106</sup> William H. McDougall Jr., *By Eastern Windows. The Story of a Battle of Souls and Minds in the Prison Camps of Sumatra*, Salt Lake City, Western Epics, 1983.

<sup>107</sup> AOMFi, MCC, FP, f. n. 769, «A.E. Curth Murray-Aynsley», lettera della dottoressa A.E. Murray-Aynsley all'ENPAM e all'Ordine dei medici della provincia di Firenze, 18 marzo 1963.

<sup>108</sup> Ivi, lettera dalla Federazione nazionale degli ordini dei medici all'Ordine dei medici di Firenze e alla dottoressa A.E. Curth Murray-Aynsley, 30 luglio 1956.

<sup>109</sup> Ivi, lettera della dottoressa A.E. Curth Murray-Aynsley all'Ordine dei medici di Firenze, 7 luglio 1956.



cinque anni e finalmente nel 1962 i coniugi Murray-Aynsley risultavano residenti in via Solferino n. 28, vicino al Teatro comunale<sup>110</sup>. A dicembre 1962 lei riprovò con l'Ordine di Firenze, e in data 13 dicembre 1962 la domanda fu accolta perché era stato ripristinato l'accordo di reciprocità con l'Inghilterra<sup>111</sup>. Le presentarono però il conto dei contributi arretrati da versare: una somma ingente. Era davvero troppo, in tutti i sensi. La dottoressa Murray-Aynsley protestò:

non era affatto colpa mia che io non fossi reinscritta nell'Albo entro i dieci anni stabiliti. Anzi io sono stata trattata proprio con grande durezza e credulità [sic]. Noi viviamo della pensione di mio marito e sarà abbastanza difficile di [sic] farmi di nuova una clientela è certamente impossibile per me di [sic] pagare un contributo di più di mezzo milione: invece di essere risarcita per tutti i danni finanziari e di salute sofferti senza colpa mia<sup>112</sup>.

Dichiarò di non poter saldare la cifra richiesta dall'Ordine, e presentò le sue dimissioni in data 26 settembre 1963.

Durante quello stesso anno, la coppia soggiornò in Svizzera, a Ginevra e a Basilea, presso dei parenti di lui, perché lei voleva fare degli studi di aggiornamento. Nel marzo del 1964, di nuovo a Firenze, la dottoressa ebbe a lamentarsi con l'Ordine perché veniva a chiederle soldi «per una pensione di vecchiaia da me non desiderata»<sup>113</sup> (ignorandone l'obbligatorietà secondo la legge italiana). Cambiò idea dopo essere rimasta vedova di Sir Charles Murray-Aynsley, il 31 agosto 1967, con «solo una piccola pensione come vedova di guerra». Traslocò da via Alfieri a Lungarno Amerigo Vespucci n. 50 (l'indirizzo corrisponde a un bell'albergo) e si reinscrisse all'albo dei medici in data 29 aprile 1968, a sessantaquattro anni. L'Ente nazionale di previdenza ed assistenza medici (ENPAM) le chiedeva gli arretrati di 21 anni di contributi: 1.600.000 lire da saldare entro il 1969. Per pagarli pare avesse chiesto un

---

<sup>110</sup> Ivi, Comune di Firenze, «Certificato di residenza», 26 novembre 1962.

<sup>111</sup> Ivi, nota dell'Ordine dei medici di Firenze, 27 marzo 1963 e AOMFi, *Registro dell'Ordine dei medici (1911-1950)*, «Curth Goldberg Murray-Aynsley Anna Maria», n. 769.

<sup>112</sup> Ivi, lettera della dottoressa A.E. Curth Murray-Aynsley all'ENPAM e all'Ordine dei medici della provincia di Firenze, 18 marzo 1963.

<sup>113</sup> Ivi, lettera della dottoressa A.E. Curth Murray-Aynsley all'ENPAM, 12 marzo 1964.

prestato, in modo da poter riscuotere una pensione dal 1° gennaio 1972, anche se diede le dimissioni dall'Ordine l'8 febbraio 1994, a novant'anni<sup>114</sup>.

Sara e Giovanna Volterra, figlie del dottor Mario Volterra che a suo tempo era stato radiato, espulso, e costretto a emigrare a New York, ricordano che Annemarie Eleonore Murray-Aynsley, loro vicina di casa in piazza Augusto Conti n. 5, si trasferì in Inghilterra<sup>115</sup>. Nel Natale 1994, in un biglietto di auguri a una certa signora Antonella scriveva: «sto qui per qualche tempo, poi forse ritorno in Italia», ma aveva novant'anni e non taceva di essere malata<sup>116</sup>. Sul retro, il suo l'indirizzo era quello di una casa di riposo, la Cox Hill Manor Residential and Nursing Home Chobham Surrey GU 24, 8AU England, dove sarebbe morta nell'aprile 1997<sup>117</sup>.

Nonostante tutto, era rimasta sempre legatissima a Firenze. Dove infatti è sepolta, al cimitero evangelico degli Allori poco fuori città<sup>118</sup>.

### Fonti archivistiche

- Archivio Ordine dei medici di Firenze (AOMFi), *Fondo medici chirurgi cessati* (MCC), *Fascicoli Personali* (FP), f. n. 769, «Annamaria Eleonora Curth Murray-Aynsley».
- ASUPi, *Carriere Studenti*, f. «Annemarie Curth».
- National Archives of Australia (NAA), A434, *Commonwealth of Australia, Department of Immigration*, f. 1948/3/11818, «Goldberg-Curth Admission».

---

<sup>114</sup> Ivi, lettera dall'ENPAM alla dottoressa A.E. Curth Murray-Aynsley, 23 novembre 1967, e AOMFi, *Registro dell'Ordine dei Medici (1911-1950)*, «Curth ~~Goldberg~~ Murray-Aynsley Anna Maria», n. 769.

<sup>115</sup> Testimonianza di Sara e Giovanna Volterra rilasciata all'a. a Firenze, 20 febbraio 2019.

<sup>116</sup> AOMFi, MCC, FP, f. n. 769, «A.E. Curth Murray-Aynsley», biglietto di auguri da A.E. Murray-Aynsley a Antonella Amniotti, presso Ordine dei medici di Firenze, Natale 1994.

<sup>117</sup> *England & Wales Deaths, General Register Office Indexes, 1969-2007*, accessibile in <<https://www.myheritage.com>> (accesso su registrazione 16 ottobre 2020).

<sup>118</sup> Vi è sepolta con il nome di Annemaria Eleanor Murray Aynsley, cittadina britannica di religione anglicana, vedi *The Alphabetical Register of the Cimitero degli Allori, ad nomen* <<http://www.florin.ms>> (accesso 4 gennaio 2021).

- NAA, MP729/8, f. 29/431/15, «Alleged Japanese collaborationist – Dr Anna Maria Goldberg ex Singapore and Sumatra».

Lucrezia Nuti

**Cita come:**

Lucrezia Nuti, *Annemarie Eleonore Curth Murray-Aynsley* (2021), in Patrizia Guarnieri, *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista. Migranti, esuli e rifugiati per motivi politici e razziali*, Firenze, Firenze University Press, 2019-  
<<http://intellettualinfuga.fupress.com>>  
e-ISBN: 978-88-6453-872-3  
© 2019- Author(s)  
Articolo pubblicato in Open Access con licenza CC BY-NC-ND 4.0.

Data di pubblicazione: 18 gennaio 2021.